

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 75
Aprile 2012

Lettera

È immagine di Dio l'uomo che fa del bene
(Clemente Alessandrino, *strommata*, L. 1)

LETTERA A TUTTI, LETTORI E LETTRICI, SULL'ATTUALE SITUAZIONE

In un pomeriggio di pioggia, oggi 11 aprile 2012, da una località presso Venezia, inizio a scrivervi questa lettera, per affrontare con voi la situazione, che si sta abbattendo su di noi e che sta togliendo respiro a molti. Nella mia riflessione ho cercato un punto di leva, che appena ve lo comunico, potrebbe stupire alcuni di voi.

Questo punto su cui desidero sollevare la questione è L'EUCARISTIA.

Sì, amati lettori, spero di avere forza, chiarezza e semplicità per potervi mostrare come l'Eucaristia, compresa e vissuta nella sua verità e secondo le intenzioni con cui Gesù, il Signore e il Maestro nostro, ce l'ha consegnata, abbia in sé la capacità d'illuminare la situazione attuale e di dare a noi, che crediamo, la forza per operare in modo conforme alla volontà del Padre, che nutre non solo gli uomini ma anche gli animali.

Vi dicevo che prima di tutto è di capitale importanza comprendere l'Eucaristia e di liberarci dalle attuali *incomprensioni*, che sono in noi presenti nel momento in cui la celebriamo.

La prima incomprendione ha come effetto quello di parteciparvi come *spettatori*. Da una parte ci sono gli attori, soprattutto chi presiede, e dall'altra ci sono gli spettatori che apprezzano o criticano l'andamento della celebrazione.

Esaminare questa prima incomprendione non è compito da poco, che difficilmente si può ora affrontare. Mettiamo ora in chiaro questo: un simile atteggiamento, che divide l'assemblea in attori e spettatori, danneggia l'Eucaristia sia negli uni che negli altri, creando dannose tensioni in tutti.

La seconda incomprendione è data dal non sapere pienamente quello che diciamo e quello che stiamo facendo. Non è questo il momento di spiegare uno ad uno i momenti e le parole che ascoltiamo e diciamo, ma focalizziamo solo questo dato: diciamo parole e facciamo azioni in gran parte incomprensibili. Se diciamo: Rendiamo parole e azioni comprensibili, alla portata della gente, come si suol dire, vi è un pericolo, che è quello di svuotare gesti e parole di contenuti a noi trasmessi nella Chiesa dalla Parola di Dio e dalla Tradizione. Se diciamo: Riavvolgiamoli di una veste d'incomprensione, quale il ritorno alla lingua latina, e-

cludiamo la maggior parte dell'assemblea da una comprensione di base.

Vi è una terza incomprendione che è data dal vivere l'Eucaristia solamente come un'azione personale e non in modo comunitario. Quello che cerco è il mio vantaggio spirituale, lo stare bene, senza preoccuparmi di svolgere un ruolo che si armonizzi con quello degli altri per il bene comune. Cerco di esser concentrato, di comprendere la Parola annunciata, di avere devozione verso il Signore, ma non mi preoccupo di chi mi è accanto,

Questo modo incompleto di vivere l'Eucaristia ha come effetto di non conoscerne tutta la forza in seno all'umanità e di non cogliere la portata di conversione sia personale che comunitaria, che essa esige.

~~~~~

Dal momento che l'attuale crisi implica *i beni della terra* e il loro rapporto con *il danaro*, ci dobbiamo chiedere: L'Eucaristia implica un rapporto con i beni della terra e con il simbolo dello scambio, che è il danaro? La risposta è affermativa.

Voi sapete che l'azione liturgica dell'Eucaristia, che chiamiamo anche la Messa, si distingue in due grandi momenti: 1) La Liturgia della Parola 2) La Liturgia eucaristica. Ci soffermiamo su questo secondo momento e individuiamo in esso tre azioni: a) La presentazione dei doni b) La Preghiera eucaristica c) I riti di comunione.

Focalizziamo la prima azione: *la presentazione dei doni*, perché essa ha un rapporto immediato con i beni della terra e indirettamente con il danaro.

Il nostro cammino prevede ora due tappe: la prima è considerare come le tre incomprendioni sopra elencate impediscano di vivere pienamente quest'azione; la seconda tappa consiste nel cogliere il rapporto esistente tra la presentazione dei doni e l'attuale situazione. Certamente lettrici e lettori più sensibili hanno già colto questo nesso, ma li invito alla pazienza perché, con l'aiuto di Dio, possa spiegare ai più semplici questo argomento assai importante.

Veniamo ora alla prima tappa, che consiste nel liberarci dalle tre *incomprensioni*: partecipare alla presentazione dei doni come spettatori, non comprendere pienamente quello che stiamo dicendo e facendo, chiuderci nella nostra sfera personale senza recepire un rapporto comunitario.

Desidero ora mostrarvi che cosa significa partecipare alla presentazione dei doni come *spettatori*. Chi viene a mani vuote, senza aver riflettuto prima quale dono egli possa portare all'Eucaristia, costui è uno spettatore, che si sta diletando eventualmente del canto che si sta eseguendo, ma ha privato il povero del suo dono. Il modo per passare dall'assistere ad uno spettacolo, eventualmente per dovere, al partecipare è quello di volere condividere durante quest'azione della presentazione dei doni non semplicemente pochi superflui spiccioli ma qualcosa, che abbiamo ricevuto dalla bontà di Dio, con chi è nel disagio.

S. Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto, che godevano di un certo benessere, nel momento in cui stava per fare una raccolta per i cristiani poveri di Gerusalemme, così dice:

Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa,

perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una spilorceria (*Seconda lettera ai corinzi*, c. 9,5).

La nostra offerta dev'esser vera non una spilorceria.

Perché sia una vera offerta bisogna superare la seconda incomprendimento, che è data dal non saper esattamente quello che diciamo e facciamo. Chiediamoci ora qual è il contenuto della nostra azione. Esso è espresso dalle due benedizioni di presentazione dei doni, del pane e del vino.

Riascoltiamole insieme:

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:  
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane,  
frutto della terra e del lavoro dell'uomo;  
lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna.  
*Benedetto nei secoli il Signore.*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:  
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino,  
frutto della vite, e del lavoro dell'uomo;  
lo presentiamo a te, perché diventi per noi bevanda di salvezza.  
*Benedetto nei secoli il Signore.*

La benedizione presenta al Signore, che è Dio dell'universo, il pane, come *frutto della terra e del lavoro dell'uomo*, e il vino come *frutto della vite, e del lavoro dell'uomo*.

Il pane e il vino stanno al termine di un processo, che parte dalla terra e dalla vite e coinvolge il lavoro umano. Perché diventino per noi *cibo di vita eterna e bevanda di salvezza* è necessario che la nostra offerta sia vera, pura e giusta non solo personalmente ma anche come membri della Chiesa e della stirpe umana.

Su questo si basa il rapporto con la terra e con il lavoro umano. Chi partecipa all'Eucaristia non può accettare che questo rapporto sia segnato dall'ingiustizia, dallo sfruttamento e dall'oppressione perché sta scritto:

Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi (*Sir 34,18*).

Questa parola impone un attento esame sul fatto che il frutto della terra e del lavoro dell'uomo non sia *frutto d'ingiustizia* per non trasformare l'Eucaristia in una sacrilega *offerta da burla* e che anziché collocarci nella schiera dei giusti ci collochi in quella dei malvagi.

Il rischio che si corre è alto sia personalmente che comunitariamente.

Perché questo non avvenga bisogna evitare la terza incomprendimento, quella di vivere l'Eucaristia come un'azione individuale, che prescinde dal rapporto comunitario. Il rischio è di chiedere di essere generosi non quello di esser giusti. Ma la compassione non può essere autentica se non si fonda sulla giustizia.

La giustizia, come virtù cardinale, cioè cardine della vita umana non solo singola ma anche sociale e comunitaria, richiede che nel momento in cui si compie la presentazione dei doni, l'offerta scaturisca da una giusta economia. Scindere la giustizia dall'economia e pretendere che la carità supplisca una mancata giustizia non è sanare il rapporto alla base e quindi è impedire ad ogni uomo di crescere nella sua vita attuando la sua somiglianza con Dio, fine per il quale ognuno di noi è stato creato.

Il discorso della giustizia ci porta ora ad arrivare alla seconda tappa, in cui cercheremo, nella luce dello Spirito Santo, di esaminare la via che porta alla giustizia e quindi all'amore.

La liturgia eucaristica, con le seguenti due azioni, la Preghiera eucaristica e i riti di comunione, ci presenta l'itinerario che siamo chiamati a percorrere. Come i nostri doni diventano il Corpo del Signore per noi sacrificato e il suo Sangue per noi e per tutti versato in remissione dei peccati, così anche per noi e per tutti gli uomini è necessaria una trasformazione, che si attua solo con il riscatto compiuto da Gesù con il suo Sacrificio sulla croce.

Il Figlio di Dio, divenuto Carne, si fa schiavo, merce di baratto, per pagare il nostro riscatto. Fin qui giunge il suo annientamento, il suo svuotarsi per amore nostro.

La sua redenzione penetra nelle strutture più profonde della schiavitù, che sono il peccato, la morte e il satana, e vuole strapparci da tutto quello che c'impedisce di essere veramente liberi.

Il peccato non è solo nel singolo ma è anche nel mondo e *l'Agnello di Dio toglie il peccato del mondo*. Là dove regna l'ingiustizia ivi domina il peccato del mondo per cui è necessaria la redenzione.

Il Sinodo dei vescovi del 1971 così scrive:

#### La giustizia salvatrice di Dio per mezzo di Cristo

30. Nell'antico Testamento, Dio ci rivela se stesso come liberatore degli oppressi e difensore dei poveri, il quale esige dagli uomini la fede in lui e la giustizia verso il prossimo. Soltanto con l'osservanza dei doveri di giustizia si riconosce veramente Dio come liberatore degli oppressi.

31. Attraverso la sua azione ed il suo insegnamento Cristo ha unito, in forma indissolubile, il rapporto dell'uomo con Dio e il suo rapporto con gli altri uomini. Cristo ha vissuto la sua vita nel mondo come una totale donazione di se stesso a Dio per la salvezza e per la liberazione degli uomini. Con la sua predicazione, egli ha proclamato la paternità di Dio verso tutti gli uomini e l'intervento della divina giustizia in favore dei bisognosi e degli oppressi (cf. Lc 6,21-23). Cristo si è reso fino a tal punto solidale con questi suoi «fratelli più piccoli» da affermare: Quel che voi avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25,40).

32. Fin dalla sua origine, la chiesa ha vissuto e inteso l'evento della morte e della resurrezione di Cristo come la vocazione di Dio alla conversione verso la fede di Cristo e l'amore fraterno, amore che trova il suo adempimento nell'aiuto reciproco estendentesi fino alla comunione volontaria dei beni materiali.

33. La fede in Cristo, Figlio di Dio e redentore, e l'amore del prossimo costituiscono un tema fondamentale degli scritti del nuovo Testamento. Secondo il pensiero di san Paolo, tutta quanta l'esistenza cristiana si riassume nella fede, la quale realizza quell'amore e quel servizio del prossimo che comprende l'esecuzione dei doveri di giustizia. Il cristiano vive sotto la legge della libertà interiore, ossia nella vocazione permanente alla conversione del cuore tanto dalla sua autosufficienza di uomo verso la fiducia in Dio, quanto dal suo proprio egoismo verso l'amore sincero del prossimo. E' così che si verifica la sua autentica liberazione e la donazione di sé per la liberazione degli uomini.

34. Perciò, in base al messaggio cristiano, l'atteggiamento dell'uomo verso gli altri uomini viene a integrarsi col suo stesso atteggiamento verso Dio; la sua risposta all'amore di Dio, che ci salva per mezzo di Cristo, si rivela come efficace nell'amore e nel servizio degli uomini. Ma l'amore cristiano del prossimo e la giustizia non possono essere separate tra loro. L'amore, infatti, implica un'assoluta esigenza di giustizia, ossia il riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo; la giustizia, a sua volta, raggiunge la sua interiore pienezza unicamente nell'amore. E poiché ogni uomo è in realtà immagine visibile dell'invisibile Dio ed è fratello di Cristo, appunto per questo il cristiano trova in ogni uomo Dio stesso e quell'assoluta esigenza di giustizia e di amore, che è propria di Dio.

Queste parole, di 41 anno fa, hanno sempre valore per le nostre scelte e perché in noi si attuino, ci è necessario esser ogni giorno redenti da Cristo. Tutto questo è possibile in virtù del suo Sacrificio, reso presente nell'Eucaristia. Il suo Sacrificio redime dal peccato del mondo sia noi uomini che tutta la creazione e pone in atto un nuovo dinamismo in seno all'umanità, che è quello della giustizia basata sull'amore non solo come condivisione dei propri beni, ma della nostra stessa vita.

Nell'Eucaristia si attua questo processo di conversione e di redenzione.

Da tutto questo comprendiamo quanto sia impegnativa la nostra partecipazione all'Eucaristia.

L'ascolto della Parola di Dio ci stimola alla conversione e all'umile domanda di esser redenti dalla nostra schiavitù tiranneggiata dal peccato.

Il dono che portiamo all'altare è il segno visibile della nostra conversione e della sete di giustizia verso tutti gli uomini, soprattutto verso quelli che più visibilmente mostrano i segni dell'ingiustizia e dell'oppressione.

La partecipazione alla Preghiera eucaristica consacra la nostra offerta rendendoci partecipi della redenzione attuata da Gesù con il suo sacrificio e quindi dell'amore provvidente del Padre verso tutte le sue creature.

La comunione al sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo è comunione con Lui, con i nostri fratelli e con tutti gli uomini per un servizio fondato sulla giustizia e sull'amore.

L'Eucaristia è dunque il punto di leva del mondo da ogni forma di schiavitù per entrare nella libertà dei figli di Dio.

~~~~~

Dall'Eucaristia il nostro sguardo si posa ora sull'attuale situazione e ci possiamo chiedere in che cosa consista la crisi economica da tutti temuta.

Anche qui vi è un pregiudizio da affrontare, che così è espresso da due economisti francesi:

La questione del pagamento del debito pubblico costituisce senza dubbio un tabù. I capi di Stato e di governo, la Banca Centrale Europea (Bce), il Fondo Monetario Internazionale (Fmi), la Commissione Europea e la stampa dominante ne parlano come se si trattasse di qualcosa di inevitabile, indiscutibile e obbligatorio. I cittadini e le cittadine, insomma, dovrebbero rassegnarsi a pagare il debito pubblico. L'unica discussione possibile sarebbe sul modo di ripartire i sacrifici necessari per ottenere budget sufficienti a rispettare gli impegni del Paese indebitato. I governi che hanno ricevuto prestiti sono stati eletti democraticamente e pertanto i loro atti sono legittimi. Bisogna pagare (*Damien Millet et Eric Toussaint*).

Per affrontare questa situazione è stato creato *l'audit popolare* che «è uno strumento per eliminare questo tabù. Permette a una fascia crescente di popolazione di comprendere tutte le circostanze e le implicazioni del processo di indebitamento del proprio Paese. Un audit dei cittadini consiste nell'analizzare in maniera critica la politica di indebitamento portata avanti dalle autorità di un Paese».

Ho posto a Massimo Perrina, che da molti anni lavora in banca, le domande, da cui partire per comprendere i meccanismi dell'attuale situazione:

Perché lo Stato ha contratto un debito che non fa che crescere ?

Lo Stato ha contratto debito perché le spese che ha fatto sono state superiori alle entrate derivanti dalle tasse.

Al servizio di quali opzioni politiche e di quali interessi sociali si è formato ?

La teoria economica di Keynes asserisce che per ottenere la piena occupazione (cioè che tutti possano avere un posto di lavoro) è necessario che lo Stato crei il lavoro facendo opere di pubblica utilità. Se lo Stato ha a disposizione un quantitativo di tasse solo sufficiente a pagare la cosiddetta spesa corrente, cioè quella spesa che viene fatta per il normale funzionamento dello Stato e dei suoi servizi (Istruzione, difesa, sanità, pensioni, ministeri, ordine pubblico ecc.) non può investire in grandi opere (autostrade, ponti, acquedotti, porti, aeroporti ecc) che servono a creare posti di lavoro oltre che ad infrastrutture necessarie alla modernizzazione di un Paese. A questo punto nasce la necessità di fare il debito per creare benessere. Lo Stato chiede in prestito il denaro che verrà speso per dare lavoro a chi non ne ha. Ma questo denaro in mano a chi non ne ha sarà utilizzato per fare la spesa, comperare vestiti, dare a sua volta lavoro a chi ne aveva meno. E tutti lavorando e guadagnando ritorneranno a dare allo Stato sotto forma di tasse quei soldi che servono per ripagare il debito. Ma così non è stato per il nostro Paese. Il debito pubblico si è incrementato in maniera incontrollata negli anni 80. Si sono spesi soldi in opere non necessarie con costi esorbitanti: si spendeva senza oculatezza. La corruzione dilagando ha fatto esplodere il nostro debito al punto che gli interessi si pagano facendo altro debito. Il debito quindi è giunto ad un punto di non ritorno: le tasse non sono sufficienti per pagare nemmeno le spese ordinarie e gli interessi del debito.

Chi ne ha goduto ?

Diciamo che chi più chi meno ne abbiamo goduto tutti. I corrotti e corruttori facendo affari d'oro, noi cittadini andando in pensione dopo 15 anni di lavoro avendo sempre gratis la sanità, avendo belle strade servizi sociali ecc.

Erano possibili altre opzioni ?

Certo, facendo debito, ma con prudenza sapendo sempre che prima o poi i debiti si debbono pagare. Posso comperare a credito dal salumiere, ma se il mio debito non lo pago e cresce sempre il salumiere prima o poi il prosciutto non me lo darà più.

Chi sono i prestatori ?

Nel 1993 il debito del Tesoro Italiano era in mano per l'85% agli italiani ed il 15% in mano all'estero. Oggi il 55% è in mano agli italiani ed il 45% in mano all'estero.

Chi contrae il debito ?

I titoli di Stato sono emessi dal Ministero del Tesoro.

I prestatori pongono condizioni per la concessione dei prestiti ?

Certo, lo Stato per piazzare il proprio debito deve trovare interlocutori disponibili a prestare soldi, il collocamento non è coercitivo, il prezzo del prestito non lo fa lo Stato ma il mercato, cioè l'incontro della domanda con l'offerta.

Quali ?

Le condizioni sono il prezzo stabilito dal mercato, cioè l'incontro tra la domanda e l'offerta. Quando si chiedono soldi in prestito il prezzo è influenzato moltissimo dalla fiducia che il debitore infonde nei prestatori e la capacità di restituire i soldi con gli interessi. Paradossalmente nessuno presterà soldi a uno che ne ha estremo bisogno anche se costui gli promette un guadagno enorme e tutti presteranno soldi a uno che non ne ha bisogno perché si pensa che costui è senz'altro in grado di restituirlo.

Qual è il profitto dei prestatori ?

Normalmente è l'interesse, ma non solo. Ci possono essere anche dei profitti aggiuntivi, esempio: la Cina è il più grosso creditore degli Stati Uniti e gli Stati Uniti pagano un tasso di interesse per questi soldi. Se la Cina all'improvviso decidesse di non finanziare più il debito americano forse ci sarebbe la bancarotta USA. E quindi vediamo che non si condanna più di tanto la Cina riguardo ai soprusi sui diritti civili e si ha anche un beneficio aggiuntivo. Oppure si tace sulla silenziosa conquista dell'Africa da parte dei cinesi ecc.

Perché lo Stato si è visto coinvolto, qual è stata la sua decisione e per quale motivo è stata presa ?

Lo Stato è coinvolto perché è lui attraverso i nostri politici che ha deciso di fare il debito per le motivazioni di cui al secondo punto.

Qual è l'ammontare degli interessi pagati, con che tipo di interesse e quale parte del capitale è stata già rimborsata ?

L'ammontare degli interessi è enorme. Un solo punto percentuale di interessi sullo stock del debito in più obbliga il governo a manovre pesantissime di correzione sulla legge finanziaria. I tassi di interessi sono per lo più fissi (btp - bot) ma anche variabili (btpi - cct). Tanti titoli di Stato sono già stati rimborsati ma per uno che muore ce ne sono altri che nascono. Si deve valutare il debito complessivo e questo essendo solo cresciuto e mai calato possiamo dire che non è stato rimborsato nulla.

Mediante quale meccanismo i debiti privati diventano pubblici ?

Solo se lo Stato decide di accollarsi il debito privato questo può diventare pubblico e questo avviene per salvaguardare un interesse pubblico: esempio le banche tedesche hanno avuto bisogno per non fallire di ingenti prestiti dello Stato tanto è che oggi queste banche sono ancora vitali soltanto grazie a questo aiuto. In Italia è avvenuto per l'Alitalia, la compagnia di bandiera

non è fallita ma perché lo Stato si è assunto parte delle perdite.

Sotto quali condizioni si è realizzato un determinato salvataggio bancario ?

Se con questa dizione si intende parlare del sistema bancario italiano possiamo dire che lo Stato Italiano ha offerto alle banche italiane dei prestiti al tasso del 5% i cosiddetti Tremonti bond e solo 4 banche li hanno chiesti ma hanno restituito tutto con gli interessi. Quindi in Italia le banche non hanno avuto bisogno dell'aiuto dello Stato, anzi il debito dello Stato italiano in mano alle banche italiane ha causato negli ultimi mesi problemi alle banche stesse. Non è stato così in USA, Gran Bretagna, Francia Germania ecc. dove gli stati si sono indebitati per salvare le banche vedi l'Irlanda che da Paese virtuoso è diventato Paese a rischio a causa di questo salvataggio.

Quali sono stati i costi ?

Per la collettività italiana nulla vedi sopra. Per gli altri Paesi invece ...

Chi è stato a prendere la decisione ?

Ogni Stato ha preso la decisione di salvare le sue banche. Solo gli Stati Uniti avevano inizialmente preso la decisione di non salvare le banche ma al primo fallimento di una Banca (lehman brothers) hanno visto che il non salvare produceva più danni che salvare.

Dobbiamo indennizzare gli azionisti responsabili del disastro insieme agli amministratori che essi stessi avevano designato ?

No neanche all'estero avviene questo.

Qual è la parte del bilancio dello Stato destinata al rimborso del capitale e degli interessi del debito ?

L'avanzo primario cioè quei soldi che avanzano dopo aver pagato la spesa corrente.

Come lo Stato finanzia il pagamento del debito ?

Siccome le tasse non sono sufficienti si paga il debito facendo altro debito. Ormai si va avanti da anni così. Finché rimane la fiducia questo sarà possibile. Al venir meno di questa ci sarà la bancarotta. Neanche le privatizzazioni (cioè la vendita ai privati delle aziende di Stato Banche Telecom Eni Finmeccanica Enel ecc.) hanno consentito un'inversione a questo processo. Il provvedimento di mettere l'obbligo del pareggio di bilancio cioè che non si possono spendere i soldi che non si hanno va nella giusta direzione per arginare il dilagare del debito, la lotta all'evasione fiscale va anche in questa direzione. Ma saremo costretti a confrontarci con la riduzione del benessere già noi ma soprattutto le generazioni a venire a cui consegniamo il frutto di una colpa non loro.

~~~~~